



## UNA FESTA AL SANTUARIO DI CORONATA

Nella descrizione del  
*Viaggio nella Liguria marittima*  
di Davide Bertolotti

di Durlo

Nel 1834 fu pubblicato a Torino, presso gli «Eredi Botta», il *Viaggio nella Liguria marittima* di Davide Bertolotti, articolato in tre volumi: il primo dedicato alla Riviera di Ponente fino al colle di San Benigno, il secondo alla città di Genova (nei confini di allora, naturalmente) ed il terzo alla Riviera di Levante, partendo dal Bisagno. Opere di questo genere si consultano oggi per conoscere lo stato originale di opere d'arte, in seguito trasferite altrove oppure manomesse ed anche, purtroppo, distrutte; del resto, rari sono in esse descrizioni d'ambiente o di costume, anche se qualcuna si trova. Ad esempio nel primo volume del *Viaggio nella Liguria marittima*, alle pagine 420-421, c'è una descrizione della festa al Santuario di Coronata, dalla quale si possono ricavare anche alcune particolarità

del vestire delle donne di allora.

Scriva il Bertolotti «Confonde insieme con Cornigliano le colle [sic] della Coronata, ridentissimo tra i ridenti colli de' dintorni di Genova. Esso da un lato guarda il mare e la si vivace spiaggia da Voltri al Faro. Dall'altro ha la valle della Polcevera donde gli sorgono a fronte gli aprichi poggi di Belvedere. In sulla cima siede il paesello, cioè una chiesa, un convento, un oratorio, ed un gruppo di ville. Tutta ville n'è la doppia pendice. Ma sopra ogni altra vi maggiorreggia la De' Ferrari [sic] che si stende dall'imo al sommo del colle. Al suo palagio, ch'è in vetta, si ascende in cocchio per facili avvolgenti, ora confortati d'ombra, ora per latissime vedute giocondi; e tutti dentro a' muri di città.

Il dì di San Michele innumerevol gente concorre alla fiera sul colle della Coronata. Le fanciulle di Genova, velate i capegli del finissimo mussolo che chiaman *Pezzotto*, arrivano alla festa, da' molti di sospirata. Il cammino fatto e la giulività dell'animo colorano in rosa gli abituali gigli della lor carnagione. Le avvenenti ma robuste Polceverasche, portando il lungo *Mezzaro* dipinto a mille colori, vi sfoggiano in tutte lor gale (\*). Ogni cortile, ogni piazzetta è trasformata in effimera bettola, ove piacente scena è mirare il marinajo nel suo addobbo festivo vuotar le anfore del bianco vin del paese al fianco della sua fedele moglie, tutt'adorna le orecchie e il collo d'oro tessuto a filigrana, e splendida il petto dell'aureo medaglione rappresentante la Madonna di questo o di quel Santuario. La corona o rosario di nocciuole che s'avvolge alla cintola, la ciambella a corolla che si fa passare nel braccio, e il mazzolino di fiori nel cui, mezzo il semiaperto guscio di castagna indica il finire dell'autunnale stagione, sono indispensabile corredo del popolano che interviene alla fiera».

Può stupire la scelta del giorno consacrato a San Michele, il 29 settembre, per la festa del Santuario, però la chiesa è intitolata a Santa Maria e San Michele, anche se ormai Coronata viene ritenuta un Santuario mariano; quanto al palazzo dei De Ferrari, cui si accenna nel testo, esiste ancora e si trova sotto l'istituto San Raffaele, col cui edificio principale viene talvolta confuso, a causa del fatto che questo sorse per volontà della Duchessa di Galliera, erede, come è noto, dei beni della famiglia.

Si parla, come appare da riferimenti fatti altrove nel testo, della festa dell'anno 1832: allora l'aspetto di Cornigliano era assai diverso da quello odierno. Secondo Bertolotti il paese appariva «distinto in due: quello al mare è unicamente abitato da pescatori». Dopo aver notato che, oltre alla pesca contribuivano a dare lavoro alla popolazione «le varie sue fabbriche di tele dipinte, ed altri lavori», l'autore affermava che «Non però mancano a Cornigliano le sontuose dimore campestri. Pieno il borgo, pieni ne sono i vitiferi poggi che gli risguardano sopra. E nel borgo appunto è la villa Durazzo, che quasi non tiene il confronto con quantunque [sic] ne abbia il Sovrano de' tre reami britannici».

(\*) «vi sfoggiano in tutte lor gale»: oggi si direbbe «si mettono in ghingheri».